PAOLO PASCUCCI

*I TIROCINI NEGLI UFFICI GIUDIZIARI DI CUI
ALL'ART. 73 DEL D.L. N. 69/2013.
IL PROGETTO MARCHIGIANO E IL RUOLO
DELLE UNIVERSITÀ*

SOMMARIO: 1. Premessa. – 2. I tirocini negli Uffici giudiziari: la mancanza di una convenzione presupposta. – 3. *segue*: ulteriori elementi di specialità. – 4. La mancanza di un promotore. – 5. Quale ruolo per le Università? – 6. I docenti coinvolti nella ricerca. – 7. Ulteriori prospettive di indagine. – 8. Conclusione.

1. Premessa

Come è noto, l'art. 73 del d.l. n. 69/2013, convertito con modificazioni nella legge 98/2013, rubricato «Formazione presso gli uffici giudiziari», ha previsto l'introduzione di un particolare percorso formativo per i migliori laureati in giurisprudenza – un tirocinio di 18 mesi presso gli Uffici giudiziari in affiancamento ad un magistrato formatore¹ – che, valorizzando sul campo la formazione del giovane, può anche fornire supporto al giudice nell'ambito del cosiddetto “Ufficio per il processo”.

Con riferimento a tali tirocini, il 20 luglio 2015 è stata sottoscritta una convenzione quadro tra la Regione Marche, la Corte di appello delle Marche anche in rappresentanza di tutti gli Uffici giudiziari delle Marche, il Tar Marche, l'Università di Urbino Carlo Bo, l'Università di Macerata, l'Università di Camerino e l'Università Politecnica delle Marche. Con tale convenzione, la Regione si impegna a sostenere economicamente i suddetti tirocini mediante borse di studio, così favorendo un'iniziativa che può avere valide ricadute sia sul piano della formazione professionale dei giovani laureati in giurisprudenza sia sul migliore funzionamento del servizio pubblico della giustizia, arrecando evidenti vantaggi ai cittadini ed al sistema socio-economico territoriale regionale.

¹ Cfr. P. PASCUCCI *Tirocini*, in *Il libro dell'anno del diritto Treccani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2014, p. 356 ss.

La convenzione prevede inoltre un'attività di studio e di monitoraggio da parte dei quattro Atenei marchigiani, coordinati da quello urbinato, sullo svolgimento dei suddetti tirocini al fine di analizzare in una prospettiva interdisciplinare l'impatto e le conseguenze della citata previsione normativa.

2. I tirocini negli Uffici giudiziari: la mancanza di una convenzione presupposta

Per comprendere appieno il motivo del coinvolgimento delle Università marchigiane nel progetto occorre premettere alcune considerazioni sul modo in cui sono concepiti i tirocini di cui all'art. 73 del d.l. n. 69/2013.

Tali tirocini prevedono un contatto diretto tra l'aspirante tirocinante e l'Ufficio giudiziario. Come è stato opportunamente sottolineato², l'art. 73 del d.l. n. 69/2013 non richiede – come avviene nel caso dei tirocini speciali (anch'essi connessi agli Uffici giudiziari) di cui all'art. 37, comma 4, del d.l. n. 98/2011, convertito in l. n. 111/2011, o, ancora, nell'ipotesi più generale dei tirocini formativi e di orientamento di cui all'art. 18 della l. n. 196/1997 e di cui all'accordo Stato-Regioni del 24 gennaio 2013 – una convenzione a monte ed a base dell'esperienza formativa, sottoscritta tra il soggetto promotore della stessa (ad esempio, l'Università) ed il soggetto ospitante (l'amministrazione in cui si svolge il tirocinio). L'assenza di una convenzione presupposta al tirocinio differenzia sensibilmente il tirocinio di cui all'art. 73 del d.l. n. 69/2013 dai vari tirocini formativi previsti nell'ordinamento e, da ultimo, da tutti quelli che, sulla base dell'art. 1, comma 34, della l. n. 92/2012, sono oggi disciplinati dalle norme regionali emanate alla luce delle Linee guida contenute nell'Accordo Stato-Regioni del 24 gennaio 2013³.

Pur con tutte le debite specificità ed almeno per quanto attiene alla mancanza di una convenzione presupposta, il tirocinio di cui all'art. 73 del d.l. n. 69/2013 tende così ad avvicinarsi più ad un modello di tirocinio o praticantato professionalizzante di cui si rivengono tracce nei percorsi che emergono negli ordinamenti di varie libere professioni (si pensi agli avvocati, ai consulenti del lavoro, ai commercialisti ecc.), nei quali l'esperienza

² Risoluzione del Consiglio superiore della magistratura del 29 aprile 2014.

³ S. VERGARI, *Linee guida sui tirocini e prospettive di riforma regionale*, in *Giornale di diritto del lavoro e di relazioni industriali*, 2013, p. 443 ss.

sorge sulla base di un contatto e di un rapporto diretto tra tirocinante e soggetto ospitante/formatore.

Eppure il legislatore del 2013, nella rubrica dell'art. 73, ha usato la stessa espressione «tirocinio formativo» che tradizionalmente denomina le esperienze di formazione in situazione (*on the job*), effettuate sulla base di una convenzione e, soprattutto, non ha esitato nel testo della norma ad utilizzare ripetutamente (per ben 21 volte) il vocabolo di origine francese con cui abitualmente ci si riferisce a tali esperienze: *stage*⁴.

D'altro canto, nessuno può mettere in dubbio che il tirocinio/*stage* di cui si sta parlando possa essere considerato un'esperienza precipuamente formativa, come traspare a chiare lettere sia dalla complessiva *ratio* dello stesso art. 73, sia dai suoi elementi testuali: dalla rubrica della norma, nella quale si evoca la «Formazione presso gli uffici giudiziari», al suo testo in cui emergono sovente sia la parola «formazione» sia l'espressione «periodo di formazione teorico-pratica».

3. segue: ulteriori elementi di specialità

Se si scende in un'analisi più di dettaglio, si possono cogliere ulteriori elementi che indicano la spiccata specialità del tirocinio in questione.

Si pensi alle previsioni dell'art. 73 nelle quali la finalità formativa del tirocinio si esplica anche tramite la sua funzione ausiliaria rispetto alle attività dell'ufficio, come quando si stabilisce che «gli ammessi assistono e coadiuvano il magistrato nel compimento delle ordinarie attività»⁵, o là dove si evoca la garanzia della «continuità dell'attività di assistenza e ausilio»⁶.

Oppure si pensi alle previsioni da cui traspare come la stessa finalità formativa del tirocinio, lungi dal limitarsi ad una generica ed indistinta verifica sul campo delle conoscenze del laureato, risulta intimamente connessa allo specifico contesto amministrativo e funzionale nel quale lo stesso tirocinio si svolge, proiettandosi idealmente verso la costruzione di una figura destinata ad operare in tale contesto. In tal senso depongono:

- la previsione dell'ammissione dei tirocinanti ai corsi di formazione

⁴ PASCUCCI, *Stage e lavoro. La disciplina dei tirocini formativi e di orientamento*, Torino, Giappichelli, 2008.

⁵ Art. 73, comma 4, secondo periodo.

⁶ Art. 73, comma 4, secondo periodo.

decentrata organizzati per i magistrati dell'ufficio ed ai corsi di formazione decentrata loro specificamente dedicati e organizzati con cadenza almeno semestrale secondo programmi indicati per la formazione decentrata da parte della Scuola superiore della magistratura⁷;

– il fatto che il tirocinio può essere compatibile con altre attività (compreso il dottorato di ricerca, il tirocinio per l'accesso alla professione di avvocato o di notaio e la frequenza dei corsi delle Scuole di specializzazione per le professioni legali) purché garantisca il conseguimento di un'adeguata formazione⁸;

– la previsione secondo cui l'esito positivo dello *stage* costituisce titolo per l'accesso al concorso per magistrato ordinario⁹, titolo di preferenza a parità di merito nei concorsi indetti dall'Amministrazione della giustizia, dall'Amministrazione della giustizia amministrativa e dall'Avvocatura dello Stato¹⁰, titolo di preferenza per la nomina a giudice onorario di tribunale e a vice procuratore onorario¹¹;

– il fatto che l'esito positivo dello *stage* presso gli uffici della Giustizia amministrativa è equiparato a tutti gli effetti a quello svolto presso gli uffici della Giustizia ordinaria¹².

Se a tutto ciò si aggiunge il fatto che i tirocini in questione non sono appannaggio di tutti i laureati in giurisprudenza, bensì soltanto di coloro che abbiano conseguito rimarchevoli risultati di profitto nel corso di studio¹³, non è difficile cogliere lo scopo più intimo della disposizione in esame.

Il legislatore mira a gettare le basi per far sì che, mediante uno strumento modellato in parte sulla falsariga delle esperienze di formazione *on the job*, prenda corpo una classe di giovani laureati adeguatamente preparati i quali, al di là delle loro specifiche e più varie aspirazioni professionali, pos-

⁷ Art. 73, comma 5, secondo periodo.

⁸ Art. 73, comma 10.

⁹ Art. 73, comma 11-*bis*.

¹⁰ Art. 73, comma 14.

¹¹ Art. 73, comma 15.

¹² Art. 73, comma 19.

¹³ L'art. 73 si riferisce ai laureati in giurisprudenza all'esito di un corso di durata almeno quadriennale, in possesso dei requisiti di onorabilità di cui all'art. 42-*ter*, comma 2, lett. g, del r.d. 30 gennaio 1941, n. 12, che abbiano riportato una media di almeno 27/30 negli esami di diritto costituzionale, diritto privato, diritto processuale civile, diritto commerciale, diritto penale, diritto processuale penale, diritto del lavoro e diritto amministrativo, ovvero un punteggio di laurea non inferiore a 105/110 e che non abbiano compiuto i trenta anni di età.

sano legittimamente ambire anche a rappresentare una risorsa per la futura organizzazione della giustizia.

A ben guardare, si tratta di qualcosa che va al di là non solo – come è ovvio – delle consuete esperienze formative e di orientamento che si realizzano mediante i tirocini (curricolari o meno) degli studenti di giurisprudenza negli Uffici giudiziari, ma anche delle esperienze di formazione professionale previste dal menzionato art. 37, comma 4, del d.l. n. 98/2011, le quali, pur destinate ai laureati “più meritevoli”, non appaiono così esplicitamente finalizzate a quella specifica formazione che emerge invece nell’art. 73 del d.l. n. 69/2013.

4. La mancanza di un promotore

Per la verità, si potrebbe dubitare che la netta specialità del tirocinio di cui all’art. 73 del d.l. n. 69/2013 giustifichi pienamente il fatto che, diversamente dai vari tirocini che emergono nell’ordinamento, nel caso di specie non sia prevista una convenzione a monte né compaia un soggetto promotore del tirocinio stesso: vale a dire quel soggetto che è normalmente portatore di un interesse – qualificabile in termini di interesse pubblico generale – alla realizzazione del tirocinio quale strumento di valorizzazione del percorso dei soggetti che sta formando o di cui si occupa (si pensi agli Istituti scolastici ed universitari per i propri studenti o ai Centri per l’impiego per i soggetti in cerca di occupazione)¹⁴.

Ad onta di ciò che troppo spesso accade, in cui il suo ruolo è interpretato in chiave essenzialmente burocratica, il promotore è invece il vero centro propulsore ed il garante del tirocinio; è colui che non solo concorda con il soggetto ospitante le modalità di effettuazione del tirocinio nella convenzione; è anche e soprattutto colui che progetta il percorso del tirocinio (progetto formativo e di orientamento) e ne monitora l’andamento e gli esiti fino a certificarne il risultato.

Orbene, data l’importanza di questa figura, se il legislatore del 2013 non ha previsto un soggetto promotore per i tirocini negli Uffici giudiziari ciò pare doversi essenzialmente ascrivere non solo al peculiare contesto nel quale essi si svolgono ed alle particolari finalità formative che essi perseguono, ma forse anche ad alcune difficoltà registrate in passato nel raccordo

¹⁴ PASCUCCI, *Stage e lavoro*, cit., *passim*.

con i soggetti promotori delle convenzioni di cui all'art. 37, comma 4, del d.l. n. 98/2011.

Non a caso, del resto, molti dei compiti che, nelle altre ipotesi di tirocini, normalmente incombono sui promotori, nell'art. 73 del d.l. n. 69/2013 sono invece stati ricondotti in capo al magistrato che affianca il tirocinante. Un'ulteriore conferma della spiccata specialità della disciplina della materia e della volontà di preservare tale specialità.

5. Quale ruolo per le Università?

Sebbene per la legittima realizzazione degli speciali tirocini di cui all'art. 73 del d.l. n. 69/2013 la legge non abbia previsto né un promotore né una convenzione, le Università hanno comunque un interesse (anch'esso qualificabile come generale) a che i propri migliori laureati in giurisprudenza possano irrobustire, affinare e qualificare le conoscenze acquisite nel corso di studio, mediante la specifica formazione teorico-pratica insita nei tirocini in questione, traducendole in specifiche competenze tali da rafforzare la loro occupabilità.

Tale interesse traspare a chiare lettere nelle stesse premesse della convenzione del 20 luglio 2015 precedentemente citata. È quindi evidente che le Università marchigiane, quali parti della convenzione, pur non assumendo alcun ruolo formale di soggetti promotori dei tirocini – che nel caso di specie non è previsto –, possono tuttavia svolgere innanzitutto nella sostanza un compito propulsivo sollecitando i loro migliori laureati ad accedere ai tirocini.

Nelle premesse della stessa convenzione si sottolinea inoltre l'interesse degli Atenei marchigiani sia a verificare gli esiti e gli sviluppi dei percorsi dei propri laureati, sia ad analizzare, mediante un'attività di osservazione, monitoraggio e studio, le modalità di svolgimento dei predetti tirocini, i quali, per il particolare rilievo che assumono anche alla luce delle previsioni della convenzione, rappresentano un originale ed innovativo oggetto di indagine scientifica.

Affinché le quattro Università possano adeguatamente svolgere le predette attività di ricerca sulle modalità di svolgimento dei tirocini, gli Uffici giudiziari si impegnano a fornire alle stesse i dati necessari per la realizzazione dell'attività di ricerca, con espressa salvaguardia dell'anonimato delle parti del processo, del giudicante e del tirocinante, nel pieno rispetto dei principi di autonomia ed indipendenza della magistratura

nonché in totale ossequio alla normativa ed alle circolari in materia di riservatezza dei dati.

I risultati delle indagini che, grazie soprattutto alla somministrazione di questionari, saranno condotte dagli Atenei marchigiani sulla scorta di tali previsioni, consentiranno di acquisire innanzitutto, anche in una apprezzabile prospettiva di trasparenza, elementi utili sulla realizzazione dei tirocini, evidenziandone i lati positivi ed eventuali criticità, e permetteranno agli stessi capi degli Uffici giudiziari ed ai magistrati formatori di verificare la necessità di eventuali correttivi finalizzati a riorientare le attività ed a qualificarle ulteriormente.

Peraltro, da tale monitoraggio potranno altresì trarre beneficio gli stessi Atenei, che potranno ricavarne utili indicazioni in merito al grado di adeguatezza della formazione fornita ai propri laureati nei corsi di studio, individuando così i necessari aggiustamenti in merito alla metodologia mediante la quale è gestita l'offerta formativa. Detto in altri termini, quella verifica sul campo delle conoscenze acquisite nel corso di studio che è insita nel tirocinio varrà non solo per chi è stato formato, ma anche per i formatori, costituendo un test assai probante circa l'efficacia della didattica svolta, in perfetta coerenza con i processi di verifica della qualità della didattica che da alcuni anni sono stati introdotti nel sistema universitario.

D'altra parte, il monitoraggio e la ricerca degli Atenei sullo svolgimento dei tirocini può apportare un significativo contributo anche ai fini dell'evidenziazione dei *fabbisogni formativi dei tirocinanti* di cui si dovrà tenere conto nell'organizzazione della formazione a loro dedicata. Il riferimento riguarda sia i corsi di formazione decentrata di cui all'art. 73, comma 5, specificamente dedicati ai tirocinanti e organizzati con cadenza almeno semestrale secondo programmi che sono indicati per la formazione decentrata da parte della Scuola superiore della magistratura, sia l'attività di formazione dei tirocinanti che, in base al successivo comma 5-bis, deve essere condotta in collaborazione con i Consigli dell'Ordine degli avvocati e con le Scuole di specializzazione per le professioni legali, secondo modalità individuate dal Capo dell'Ufficio, ove gli stessi tirocinanti siano anche essere iscritti alla pratica forense o ad una di tali Scuole di specializzazione.

Proprio con riferimento ai fabbisogni formativi potrebbero quindi crearsi interessanti interazioni tra gli Atenei, la stessa Scuola superiore della magistratura ed i capi degli Uffici e ciò anche al di là delle ipotesi in cui la legge formalmente evoca la collaborazione in materia di formazione con le Università in relazione alle Scuole di specializzazione per le professioni legali.

Per altro verso, è auspicabile che il coinvolgimento nel progetto delle Università marchigiane possa anche favorire la realizzazione di esperienze di confronto e di collaborazione tra gli Uffici giudiziari che ospitano i tirocini di cui all'art. 73 e le stesse Scuole di specializzazione per le professioni legali che operano nel territorio regionale e ciò anche al di là della diversa impostazione dell'art. 73 del d.lgs. n. 69/2013 rispetto a quella dell'art. 37, comma 4, del d.l. n. 98/2011.

6. I docenti coinvolti nella ricerca

I docenti universitari coinvolti in prima battuta nella ricerca saranno i giuslavoristi dei quattro Atenei marchigiani, in quanto i tirocini formativi – e quelli di cui qui si discute in questo non fanno eccezione – presentano una serie di aspetti che costituiscono un naturale oggetto di indagine per gli studiosi del diritto del lavoro.

Il riferimento vale soprattutto per quanto attiene alla finalità prettamente formativa del tirocinio, desumibile non solo dalla presenza di momenti di formazione teorica, ma soprattutto dalla peculiare natura del “lavoro” insito nel tirocinio, che non a caso non consente di configurarvi un rapporto di lavoro (fatti salvi i casi di uso illecito dello strumento), non sussistendo una corrispettività tra prestazione lavorativa e formazione. In qualsiasi tipologia di *stage* un simile scambio non è assolutamente configurabile, giacché, se così fosse, non di *stage* si tratterebbe, bensì di un contratto di lavoro con finalità formativa. Il lavoro insito nello *stage* non è il lavoro che costituisce oggetto di scambio nel contratto di cui all'art. 2094 c.c., né quello riscontrabile nei suoi sottotipi a finalità formativa (apprendistato), ma, nonostante le apparenze, non è altro, a ben guardare, che una particolare tipologia di formazione: appunto la formazione *on the job*¹⁵. Una formazione che, in quanto tale, presuppone una peculiare progettazione, così come un particolare monitoraggio ed una altrettanto specifica valutazione.

Ovviamente, accanto ai giuslavoristi, altri giuristi saranno presto coinvolti nella ricerca per quanto attiene alle specifiche questioni relative alle materie che via via potranno emergere.

¹⁵ PASCUCCI, *Stage e lavoro*, cit., *passim*.

7. Ulteriori prospettive di indagine

Il monitoraggio e la ricerca sull'effettuazione dei tirocini costituisce peraltro soltanto il primo importante aspetto di un possibile più ampio coinvolgimento degli Atenei nel progetto.

È infatti evidente come un altro profilo di grande interesse che meriterebbe di essere adeguatamente indagato concerne le ricadute dei tirocini sul piano dell'efficacia organizzativa e del funzionamento degli Uffici giudiziari.

Viene qui in luce proprio la funzionalità dei tirocini per l'“Ufficio del processo”, di cui essi costituiscono parte integrante offrendo un importante supporto allo svolgimento delle attività istituzionali dei magistrati e contribuendo a rendere più efficiente e sollecita la risposta di giustizia degli uffici nei quali gli stessi tirocinanti operano.

In questa prospettiva, che al momento è ancora da costruire, ma che costituisce indubbiamente l'approdo naturale della ricerca che si sta avviando, emerge il ruolo imprescindibile anche della componente universitaria di estrazione non giuridica, ma aziendalistica: e ciò spiega il coinvolgimento, accanto ai tre Atenei marchigiani in cui sono attivi Dipartimenti giuridici (Urbino, Macerata e Camerino), di quello di Ancona con il suo Dipartimento di Management.

8. Conclusione

L'originalità del modello marchigiano dell'Ufficio del processo consiste dunque non solo nel finanziamento dei tirocini messo a disposizione dalla Regione, ma anche nell'accompagnamento scientifico dell'esperienza da parte delle Università.

Per usare una metafora che può trarsi dallo stesso progetto di cui qui si parla, come il magistrato formatore affianca e sostiene il tirocinante nel suo percorso di formazione *on the job*, così le Università si pongono a fianco dei magistrati e dei tirocinanti per monitorare e sostenere la loro esperienza.

Il tempo dirà se la scelta sia stata saggia e se recherà buoni frutti. Per ora si può dire che essa appare in linea con il nuovo modello di Università che ormai da tempo è invalso: un'Università che, per un verso, si prende cura dei suoi studenti e della loro sorte anche dopo la conclusione del percorso di studi e che, per altro verso, è, insieme agli altri attori istituzionali ed alle parti sociali, un soggetto che si assume, per quanto le compete, la respon-

sabilità dello sviluppo del territorio in cui opera e di cui è parte integrante, anche in quella prospettiva di “terza missione” che, con la didattica e la ricerca, costituisce il suo indefettibile scopo istituzionale, comunicando e divulgando la conoscenza attraverso una relazione diretta con la sua comunità territoriale di riferimento.